



Il terrore come strumento di purificazione

DI DIEGO GABUTTI

Una volta, all'inizio degli anni Novanta, sulle pagine del *Giorno*, al quale collaboravamo entrambi, polemizzai con **Luciano Pellicani** (io naturalmente avevo torto, lui ragione) a proposito di **Marx** e delle sue responsabilità, che io minimizzavo come «soltanto teoriche», nella genesi del comunismo genocida del Novecento. Pellicani, socialista e liberale, non aveva simpatia per il socialismo radicale, il cui scopo non è mai stato liberare l'umanità dal giogo dei tiranni, come si proponeva l'illuminismo da cui era germogliato, ma quello «di modificare lo statuto ontologico della realtà e di rigenerare la natura umana», come avrebbe poi scritto nel suo *La società dei giusti*, Rubbettino 2012, uno studio fondamentale sulle derive gnostiche e manichee (la dittatura del proletariato, il partito di rivoluzionari di professione) della teoria giacobino-marxista e presto bolscevica, leninista, stalinista, maoista. **Ancora remoto** da qualsiasi «prassi», quando non era che una miscela apparentemente innocua di brillante sociologia e di escatologia folcloristica, il marxismo era già andato ben oltre una fase «soltanto teorica». Marx, per tutta

la vita, lavorò a una versione illiberale del socialismo e ne eresse le fondamenta: il manifesto del partito comunista, un piccolo ma agguerrito gruppo di seguaci, gli statuti della Prima internazionale, la guerra contro gli anarchici e i «socialisti volgari» (predecessori dei «socialisti democratici», che i comunisti, e a ruota tutti i partiti filosovietici, elessero a loro nemici quasi esclusivi, dal «rinnegato **Kautsky**» nella Russia del 1917 a **Bettino Craxi** nell'Italia degli anni Ottanta). Fu Marx a invocare, sul modello giacobino, lo Stato totalitario e il Terrore. «In un sistema totalitario», scrive Pellicani in *Ideologia*, Treccani 2014, «il terrore [...] è uno strumento di purificazione. Troviamo questa idea sia in **Lenin** che in **Hitler**. Per Lenin, il terrore permanente era indispensabile per «ripulire di qualsiasi insetto nocivo la società capitalistica»; analogamente, per Hitler, la missione storica della rivoluzione nazionalsocialista era quella d'impedire la «bolscevizzazione ebraica del mondo» annientan-

do ogni «focolaio d'infezione». Marx aveva disegnato l'architettura di questa utopia cannibale e il Novecento l'aveva edificata.

Vito Varricchio, Il socialismo di Luciano Pellicani, Rubbettino 2025, pp. 216, 18,00 euro.

Stasera ceno con Miss Pauline

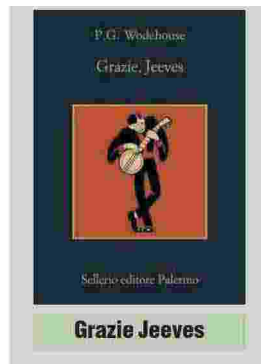
Bertie Wooster: «Jeeves, chi era quel tipo che guardando qualcosa si sentiva come qualcuno che guarda qualcosa? Ho studiato il brano a scuola, ma adesso mi sfugge». Jeeves: «Suppongo che il soggetto che ha in mente, signore, sia il poeta Keats, che paragona le sue emozioni al momento della prima lettura dell'Omero di Chapman a quelle del tenace Cortés quando con occhi d'aquila scrutava il Pacifico». Bertie: «Il Pacifico, eh?». Jeeves: «Sissignore. E tutti i suoi uomini si guardavano tra loro turbati a Darien, in silenzio, in cima a un picco». Bertie: «Sicuro. Adesso mi torna in mente. Be', è così che mi sono sentito oggi pomeriggio quando mi hanno presentato a Miss Pauline Stoker. Stasera strami i pantaloni con particolare cura, Jeeves. Ceno con lei!».

P.G. Wodehouse, Grazie, Jeeves, Sellerio 2025, pp. 368, 16,00 euro, eBook 9,99 euro.

© Riproduzione riservata



Il libro di Varricchio



Grazie Jeeves



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157